LESBOFOBIA
UNA FORMA INTERSEZIONALE DI VIOLENZA

Report dell'EL*C

Traduzione a cura di Lesbiche Bologna

Sommario

01. A PROPOSITO DI EL*C 3
02. A PROPOSITO DI QUESTO REPORT 3
03. INTRODUZIONE 6
04. UN CONTINUUM DI VIOLENZA CONTRO LE LESBICHE 7
05. LA LESBOFOBIA È OVUNQUE 9
Controllo delle lesbiche negli spazi pubblici 9
Lesbofobia negli spazi online 10
La famiglia come luogo non sicuro per le lesbiche 11
Le specificità della violenza della partner per le lesbiche 13
06. LE TERRIBILI CONSEGUENZE DELLA LESBOFOBIA 14
Conseguenze sulla salute fisica e mentale 14
L'impatto sulla democrazia e la società 14
Il preoccupante trend di attacchi lesbofobici contro le attiviste lesbiche 15
07. COSA MANCA NELLA LOTTA CONTRO LA LESBOFOBIA 17
Identificare e prevenire la lesbofobia 17
Sfidare il sottofinanziamento del movimento lesbico 17
Lavorare contro la mancanza di ricerca e creare dati e statistiche 18
Creare un cammino verso la giustizia 18
Superare la violenza lesbofobica e supportare le vittime 19
08. RACCOMANDAZIONI 21

01. A PROPOSITO DI EL*C

L'EL*C - EuroCentralAsian Lesbian* Community - è nata da un collettivo nel 2017, per sostenere i diritti, la visibilità e il benessere delle lesbiche in tutta Europa e Asia Centrale. Nel 2020, dopo cinque anni, due conferenze e molteplici eventi e attività e dopo aver ricevuto un feedback travolgente dalle nostre comunità, abbiamo deciso di fare un passo avanti e diventare una rete rappresentativa e influente di comunità e movimenti lesbici.

EL*C usa il termine "lesbica" come inclusivo di donne cis, trans e intersessuali e persone non binarie che si autoidentificano come lesbiche, bisessuali e queer. Per questo motivo, nel seguente rapporto, se non diversamente specificato, il termine "lesbica" include tutte le donne LBTIQ non eterosessuali. Ci riferiremo anche a "organizzazioni lesbiche" per includere tutti i gruppi focalizzati su e guidati da donne LBTIQ.

Per noi usare la parola "lesbica" fa parte della lotta politica per la visibilità, l'*empowerment* e la rappresentazione. La parola "lesbica" è una delle parole più stigmatizzate e invisibilizzate, è stata a lungo collegata alla vergogna e al disgusto, così come all'oggettivazione sessuale e al porno; storicamente dirottata e deformata dallo sguardo maschile. È ora di scrollarsi di dosso lo stigma.

02. A PROPOSITO DI QUESTO REPORT

Fin dall'inizio delle sue attività, l'EL*C si è dedicata alla raccolta di tutte le informazioni disponibili sulla lesbofobia. L'obiettivo, intrapreso in stretta collaborazione con la vasta rete di ONG lesbiche e attiviste lesbiche in tutta Europa e Asia Centrale, era duplice: analizzare i dati esistenti su questo fenomeno e sollevare l'attenzione internazionale su casi particolarmente gravi. Raccogliendo queste informazioni, vogliamo far luce sulle forme di violenza lesbofobica come fenomeni specifici vissuti da persone che si identificano, sono percepite e/o socializzate come donne e che si identificano o sono percepite come non eterosessuali.

Questo rapporto riassume, da un lato, i principali risultati dell'EL*C pubblicati nei seguenti documenti:

1. Il breve Rapporto del 2017 sulle vite delle lesbiche in parti dell'Europa, concentrandosi in particolare sulla discriminazione lesbofobica e sulla salute delle lesbiche,
2. Il Rapporto ombra del 2018 sul livello di attuazione della Raccomandazione CM/Rec (2010)5 del Consiglio d'Europa, incentrato sui casi di discriminazione, violenza e crimini d'odio subiti dalle lesbiche negli Stati membri del Consiglio d'Europa,
3. Il Rapporto 2020 sullo Stato del movimento lesbico e le realtà vissute dalle lesbiche nell'UE e nei paesi in via di adesione: uno studio in tre parti che analizza la storia dei movimenti lesbici europei, la situazione dell'organizzazione lesbica e un'analisi dei dati attualmente disponibili sulle lesbiche, comprese le informazioni sulla violenza e la sicurezza,
4. Il Rapporto di ricerca 2021, intitolato "Resistance as a Way of Living: Lesbian lives through the COVID-19 Pandemic", che analizza il risultato di un questionario online a cui hanno risposto più di 3000 persone e più di 150 organizzazioni, volto a valutare l'impatto della pandemia COVID-

19 e include dati sull'aumento della lesbofobia, della violenza e dei discorsi di odio, negli spazi pubblici, privati e online.

Il presente rapporto raccoglie anche i risultati della ricerca sulla lesbofobia, lanciata dall'EL*C nel marzo 2021 tra i suoi membri. Questo processo mirava a raccogliere dati e casi rilevanti sia a livello nazionale che locale e a raccogliere l'esperienza delle organizzazioni lesbiche nel contrasto alla lesbofobia, nel sostenere la comunità e nel sostenere azioni più efficaci a livello nazionale. Le organizzazioni che hanno fornito casi[1], esempi e dati dai loro contesti nazionali sono state **ALFI** (Italia), **Bilitis Foundation** (Bulgaria), **Clube Safo** (Portogallo), **Counselling for Lesbians** (Serbia), **Feminita** (Kazakistan), **Grupo Lesbico Feminista Artemisa**, **Refugiada y Migrante** (Spagna), **Insight LGBTI** (Ucraina), **L-Tou**r (Belgio), Labrisz (Ungheria), **Les Degommeuses** (Francia), **Lesbiche Bologna** (Italia), **Queer Sisterhood Cluj** (Romania) e **Queer Women of North Caucasus initiative** (Russia).

Questo rapporto mira a fornire informazioni affidabili alle organizzazioni lesbiche, ai gruppi e alle attiviste impegnate nella lotta contro la lesbofobia e nel progresso dei diritti delle lesbiche in Europa e in Asia centrale, e oltre. Inoltre, il rapporto sollecita i responsabili politici e le autorità pubbliche a livello nazionale, regionale e internazionale ad agire per affrontare la lesbofobia, la violenza di genere e i crimini d'odio contro le persone LBTIQ.

Questo rapporto raccoglie informazioni, dati e analisi politiche, ma non è il primo lavoro di questo tipo poiché, nel corso degli anni, attiviste e organizzazioni lesbiche si sono dedicate all'analisi della lesbofobia come fenomeno. Questo lavoro è stato prodotto in diverse lingue, momenti e contesti culturali[2]. È su questa eredità e su quella di molte altre lesbiche che ci hanno informato sulle loro pratiche, riflessioni e azioni politiche nella lotta contro la lesbofobia, che EL*C costruisce il suo lavoro.

Le identità lesbiche e le oppressioni intersezionali

Nel titolo di questo rapporto, abbiamo deciso di riferirci alla lesbofobia come ad una forma di violenza "intersezionale", perché riguarda oppressioni che dipendono sia dalle disuguaglianze di genere che dallo stigma contro l'orientamento sessuale non conforme. Il termine intersezionalità è stato coniato e concettualizzato da Kimberle Crenshaw nel 1989[a] ed è legato originariamente all'esperienza di oppressione delle donne nere nella quale avviene l'intersezione tra genere e razza. In seguito, l'analisi intersezionale è stata usata, in diversi contesti, per identificare e analizzare forme di oppressione basate sull'intersezione di diverse identità sociali.

Pertanto, siamo consapevoli che l'esperienza della lesbofobia non è omogenea nella nostra comunità. In questo rapporto parliamo di lesbofobia, consapevoli, però, che i livelli di stigma si moltiplicano e si intensificano a seconda di altre identità sociali percepite o rivendicate, come l'"identità di genere", la "razza", lo "status di cittadinanza", lo "status di rifugiata/richiedente asilo", la "classe" o l'"abilità" e altre identità che una lesbica può incarnare. Da questa storia di oppressione condivisa, ma diversa, lavoriamo per costruire una comunità e un'alleanza capace di liberare ogni lesbica, anche quando le nostre catene non sono le stesse[b].

[a] K. Crenshaw (1989) "Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics", University of Chicago Legal Forum, Vol. 1989 Issue 1, Article 8.

[b] Si fa riferimento alla frase “Non sono libera finché ogni donna non è libera, anche quando le sue catene sono molto diverse dalle mie” pronunciata da Audre Lorde nel discorso “The Uses of Anger: Women Responding to Racism”, presentazione principale alla National Women's Studies Association Conference del 1981, Storrs, Connecticut.

03. INTRODUZIONE

Negli ultimi anni, la violenza contro le lesbiche è aumentata e ha assunto forme diverse, che vanno dalle molestie informatiche agli "stupri correttivi" e ai lesbicidi. La situazione è ulteriormente peggiorata a causa dell'ascesa di movimenti nazionalisti, di estrema destra e anti-gender e della pandemia Covid-19. L'esposizione ad attacchi e contraccolpi contro le donne e le persone LGBTI, in aggiunta alla violenza domestica che questi gruppi affrontano, rende cruciale che i bisogni e gli interessi delle lesbiche siano adeguatamente ed esplicitamente affrontati, in modo da evitare che la lesbofobia "cada tra le crepe" delle politiche e delle misure che combattono "solo" la violenza di genere o che affrontano "solo" i crimini di odio contro le persone LGBTI.

La lesbofobia è una forma specifica di pregiudizio che comprende la misoginia, il sessismo e lo stigma sull'orientamento sessuale non conforme. In particolare, l'odio contro le lesbiche è strutturato intorno a tre norme sociali radicate: 1) le lesbiche, con il loro orientamento sessuale ed espressione di genere, rifiutano le aspettative sociali e gli stereotipi riguardanti i ruoli di genere "maschile" e "femminile", 2) le lesbiche non rispondono all'aspettativa secondo cui le donne sono a "disposizione" degli uomini, soprattutto perché la sessualità femminile è ampiamente oggettivata e 3) costringono la società ad affrontare tabù diffusi relativi alla sessualità femminile e agli orientamenti sessuali non eterosessuali. Questi pregiudizi e la violenza che ne deriva hanno un impatto non solo sulle vittime, ma anche sulla società nel suo complesso.

Allo stesso tempo, esistono importanti lacune a livello nazionale che ostacolano seriamente sia la prevenzione e l'indagine riguardo ai crimini legati alla lesbofobia, sia il sostegno efficace alle vittime. Il contrasto alla lesbofobia è ulteriormente complicato a causa dell'invisibilità delle lesbiche, delle loro vite ed esperienze, con la conseguenza che le misure per contrastare la violenza di genere sono costruite senza tener conto delle esigenze specifiche delle donne non eterosessuali. Allo stesso modo, la legislazione sui crimini d'odio è spesso cieca alla dimensione di genere dei crimini perpetrati contro le donne della comunità LGBTI. Per tutte queste ragioni, il presente documento si basa sulle esperienze, i feedback e i casi riportati all'EL*C dal movimento lesbico in Europa e in Asia centrale e chiarisce le forme e le caratteristiche della violenza lesbofoba (Capitolo 04), offre un'analisi di come la lesbofobia si manifesta nello spazio pubblico, online e in famiglia (Capitolo 05), analizza l'impatto della violenza lesbofoba, dei discorsi di odio e dei crimini d'odio sull'individua e sulla società (Capitolo 06) e, infine, si concentra sulle lacune della legislazione, della politica e delle azioni pubbliche che devono essere affrontate per affrontare efficacemente la lesbofobia (Capitolo 07).

La violenza di genere e il crimine d'odio non sono eventi eccezionali, ma sono parti sistematiche della nostra società. La lesbofobia attinge ai sistemi sessisti ed eteronormativi di oppressione ed è quindi una presenza costante nella nostra società. Le organizzazioni lesbiche in Europa e in Asia centrale si sono confrontate con questo fenomeno per anni e hanno lavorato per combatterlo, per sviluppare reti di solidarietà, resilienza e resistenza, pur dovendo affrontare una mancanza strutturale di finanziamenti, risorse ed energia. L'ultimo capitolo del presente rapporto offre Raccomandazioni per le autorità pubbliche. È importante che gli enti pubblici e i responsabili politici si facciano avanti e inizino ad affrontare direttamente la lesbofobia nello sviluppo, nella stesura e nell'attuazione delle legislazioni volte a combattere la violenza di genere e ad eliminare i crimini d'odio.

04. UN CONTINUUM DI VIOLENZA CONTRO LE LESBICHE

Le lesbiche sono più vulnerabili alla violenza e alle modestie non solo a causa del loro orientamento sessuale ma anche per il loro genere. Nell'**indagine FRA LGBTI del 2019**, il 29% delle donne lesbiche e il 46% delle donne bisessuali che hanno dichiarato di essere state vittime di molestie, hanno dichiarato anche di essere state molestate a causa del loro sesso/gender, oltre o come parte delle molestie legate al loro orientamento sessuale. Nel caso degli uomini gay, solo il 2% degli intervistati indica il sesso/genere come un movente aggiuntivo nelle molestie[3]. Secondo diversi studi[4], tra cui il **Violence Against Women Survey della FRA**, le donne non eterosessuali riportano tassi di violenza più alti delle donne eterosessuali in qualsiasi forma di violenza indagata[5].

Inoltre, negli ultimi anni, la violenza lesbofoba è in aumento, come riportato dai dati provenienti dalle organizzazioni che lavorano per assistere le vittime della violenza di genere e dei crimini d'odio contro le persone LGBTI a livello nazionale. Nel 2019, l'**organizzazione francese SOS Homophobie**, che fornisce aiuto e sostegno alle vittime di violenza LGBTI, ha riferito di aver ricevuto 365 casi di violenza lesbofobica in Francia con un aumento del 40% rispetto all'anno precedente. Questo numero è stato confermato con 300 casi segnalati nel 2020[6]. In entrambi i rapporti, questo aumento è spiegato dal mutato contesto politico e sociale della Francia in seguito alla diffusione dei movimenti #metoo e #balancetonporc, che hanno rivelato la portata della violenza e delle molestie contro le donne e reso visibile un fenomeno che fino ad allora era rimasto oscurato all'interno del discorso pubblico.

L'aumento della consapevolezza ha anche incoraggiato le vittime della lesbofobia a condividere le loro esperienze, così come a denunciare le violenze e a chiedere aiuto e sostegno.

In **Italia**, **Medus3**, un osservatorio sulla violenza lesbofoba lanciato da una coalizione di organizzazioni lesbiche, sta monitorando la violenza lesbofoba riportata dai media. I risultati preliminari mostrano che tra il 2011-2021, circa 100 casi di violenza lesbofoba sono stati riportati dai media italiani, anche se spesso la natura degli atti lesbofobici è stata travisata. In particolare, il fatto che la vittima fosse una donna lesbica, bisessuale o non eterosessuale spesso non viene menzionato quando la violenza viene descritta come violenza di genere. Spesso, la violenza è riportata come "omofobia" generale[7] quando il caso è descritto come un crimine d'odio, il che serve anche ad oscurare la portata dei crimini d'odio lesbofobici. Queste cifre sono ovviamente parziali e non possono essere applicate a tutti i contesti sociali e nazionali. Tuttavia, danno un'indicazione e mostrano una tendenza preoccupante, considerando che, in generale, pochissimi casi di crimini d'odio e di discorsi d'odio e di violenza di genere sono segnalati alle autorità e/o alle organizzazioni della società civile e che un numero ancora inferiore di casi viene riportato dai media.

La misoginia gioca un ruolo fondamentale nella violenza lesbofoba

Le lesbiche non solo sono colpite dallo stigma sociale e dall'odio diretto contro la comunità LGBTI, ma sono anche bersaglio di crimini che mirano a "punirle" specificamente come donne che non rispondono alle aspettative della società, ai ruoli di genere e agli standard di femminilità. Le organizzazioni lesbiche riferiscono che, nella maggior parte dei casi, la violenza lesbofobica è perpetrata da uomini ed è motivata da un interessamento non corrisposto, dal rifiuto di avances, dalla decisione di mettere fine

ad una relazione non corrisposta o dal fatto che le donne non eterosessuali non si dimostrano disponibili a soddisfare bisogni e desideri maschili.

Inoltre, le lesbiche, soprattutto quando "si muovono" in coppia nello spazio pubblico, sono oggetto di forme di attenzioni sessualizzate da parte degli uomini, volte a replicare l'immagine delle donne non eterosessuali diffusa dall'industria pornografica mainstream. Queste attenzioni indesiderate possono degenerare in aggressioni violente quando le donne reagiscono al catcalling e si rifiutano di soddisfare le fantasie degli uomini.

In altri paesi, come per esempio in **Croazia**, una donna lesbica è stata aggredita violentemente davanti a un nightclub di Zagabria dopo aver rifiutato le avances di un uomo e aver rivelato di essere lesbica. Il caso è stato oggetto di una sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo in *Sabalic contro Croazia*[8].

Questa violenza può degenerare in forme particolarmente drammatiche. In **Italia**, Elisa Pomarelli, una giovane lesbica, è stata aggredita e brutalmente uccisa nel 2019 da un uomo dopo che si era rifiutata di iniziare una relazione con lui[9]. Nel 2021, in **Belgio**, una coppia lesbica è stata uccisa dall'ex marito di una delle due, che si è poi suicidato[10]. Come riportato da diverse organizzazioni lesbiche, molti casi di violenza negli spazi pubblici avvengono dopo che le coppie lesbiche si rifiutano di baciarsi davanti ad alcuni gruppi di uomini. Durante gli ultimi anni, due di queste aggressioni hanno attirato l'attenzione dei media: il caso della coppia lesbica aggredita ad Amsterdam, **Paesi Bassi**[11] e su un autobus notturno di Londra, nel **Regno Unito**[12].

Questo è confermato dai dati dell'**indagine di FRA LGBTI del 2019** così come dal **FRA Survey on Violence Against Women**. Nell'Indagine LGBTI, circa il 40% dei casi di violenza contro le donne lesbiche e bisessuali era un attacco sessuale o includeva un elemento sessuale, mentre questo tasso è di circa il 23% per gli uomini gay e bisessuali[13]. Nell'indagine sulla violenza contro le donne, il 78% delle donne non eterosessuali ha riportato casi di molestie sessuali rispetto al 55% delle donne eterosessuali[14].

La lesbofobia mira a "correggere" le donne con orientamento sessuale non conforme

Un aspetto cruciale della lesbofobia è la convinzione diffusa che le donne che non hanno relazioni sessuali con gli uomini sono "malate", "anormali" e dovrebbero essere "corrette". Questo pregiudizio sociale è dovuto da uno stigma sociale legato agli orientamenti sessuali non conformi, ma non solo. Tali idee sono sostenute anche da credenze misogine riguardanti la sessualità delle donne e, in particolare, la falsa credenza che, senza un uomo, le donne non possano avere una vita sessuale "sana".

Questo complesso intreccio di credenze è spesso alla base delle molestie sessuali e della violenza verso le lesbiche che, nei casi peggiori, prende la forma del cosiddetto stupro "correttivo" e può degenerare in lesbicidio. Lo stupro correttivo è definito come un crimine d'odio in cui una o più persone vengono stuprate a causa del loro orientamento sessuale percepito o della loro identità di genere. Il termine stupro correttivo è stato coniato in Sudafrica dopo che casi ben noti di stupri correttivi di donne lesbiche come Eudy Simelane (che è stata anche uccisa nello stesso attacco) e Zoliswa Nkonyana sono diventati pubblici.

In **Francia**, per la prima volta nel 2019, lo stupro di una giovane donna lesbica con il movente esplicito di "correggere" e punire il suo orientamento sessuale è stato considerato specificamente lesbofobo da un tribunale penale[15].

Negli ultimi anni, come riferito ad EL*C, il gruppo francese **Les Dégommeuses** ha assistito molteplici vittime di stupro correttivo, evidenziando, in particolare, il fatto che tutte hanno un background migratorio e un'espressione di genere maschile che le rende facilmente identificabili in pubblico come lesbiche.

Nel 2016-2017, il programma di monitoraggio del **Russian LGBT Network** ha documentato diversi casi di stupro correttivo le cui sopravvissute erano solitamente donne lesbiche, bisessuali o trans. Tuttavia, nessuna delle sopravvissute ha voluto condividere i dettagli o dare il consenso affinché le loro storie fossero utilizzate nei rapporti pubblici[16]. Solo nel 2019, il Russian LGBT Network ha assistito sette donne LBQ della Cecenia; quattro donne avevano subito violenze sessuali e ricatti dai loro parenti maschi e dalla famiglia allargata[17]. Inoltre, la **Queer Women of North Caucasus Support Group Initiative (QWNC)** ha condotto uno studio nel 2018 sugli attacchi contro le donne LBT, per il quale ha raccolto interviste sulla violenza subita dalle donne non eterosessuali. Il rapporto ha evidenziato che "*le punizioni o i modi comuni e attivamente attuati per "correggere" l'orientamento sessuale o l'identità di genere di una persona prendono la forma di violenza fisica, psicologica e sessuale e molestie*"[18].

05. LA LESBOFOBIA È OVUNQUE

Controllo delle lesbiche negli spazi pubblici

All'interno del continuum di violenza contro le lesbiche descritto sopra, alcuni spazi rappresentano rischi specifici; per esempio, gli spazi pubblici. Alcune forme di violenza e aggressioni sono scatenate dall'apparizione delle lesbiche negli spazi pubblici e motivate da un'intenzione di controllare i loro comportamenti e atteggiamenti negli spazi pubblici, a causa dell'apparente minaccia alle immagini stereotipate delle donne e agli standard di femminilità che le lesbiche rappresentano.

Nel 2019, una lesbica di 15 anni è stata violentemente attaccata a Torino, in **Italia**, da un uomo perché indossava abiti giudicati troppo "maschili". Dopo l'aggressione, l'uomo ha continuato a insultarla e le ha detto che "le donne non dovrebbero indossare abiti da uomo"[19]. In **Bulgaria**, l'organizzazione lesbica **Bilitis Foundation** ha assistito le vittime di un gruppo di studenti di 14-15 anni di Plovdiv che ha organizzato e condotto un attacco violento contro altri/e giovani a causa del loro percepito orientamento omosessuale/lesbico. L'obiettivo del gruppo di ragazzi era quello di "ripulire il giardino della città" di Plovdiv da ragazzi e ragazze con l'orientamento sessuale "sbagliato".

Le persone che sono state attaccate erano per lo più ragazze adolescenti. Diverse ragazze sono state ferocemente molestate, insultate, sono state lanciate contro di loro uova, sono state sputate e infine picchiate a causa del loro aspetto[20]. In **Belgio**, una donna pansessuale è stata attaccata nel centro di Bruxelles dopo che gli aggressori l'hanno vista baciare un'altra donna. L'hanno poi insultata, chiamandola "sporca lesbica" e l'hanno picchiata violentemente[21].

L'associazione **Counselling for Lesbians** in **Serbia** afferma che il 14% di tutte le chiamate SOS sono legate alla violenza in luoghi pubblici. Tuttavia, l'ONG sa che la maggior parte delle lesbiche di solito normalizzano questa violenza e non la denunciano affatto. Inoltre, hanno notato un aumento della violenza intorno ad eventi speciali come la parata del Pride e dopo i lockdown del Covid-19.

Lesbiche nello spazio pubblico durante il COVID-19

Il problema dell'attraversamento degli spazi pubblici è peggiorato durante la pandemia di COVID-19, a causa della presenza di fattori che possono essere generare sentimenti di insicurezza ambientale per le donne (ad esempio, il vuoto delle strade). Nell'**indagine di EL*C sull'impatto di COVID-19 sulle comunità lesbiche**[22], quasi una persona su sei delle intervistate riferisce di provare un sentimento di insicurezza nello spazio pubblico a causa del proprio orientamento sessuale e una persona su quattro riferisce di aver subìto abusi dalla polizia, dalle autorità statali e/o restrizioni alla propria libertà personale durante la pandemia.

E' stata riscontrata una prevalenza significativamente più alta di abuso da parte delle autorità statali nei confronti delle intervistate che sono persone trans, non binarie o che comunque non si identificano come donne cisgender (31% vs 22% delle intervistate cisgender). I risultati di tale indagine, anche se non statisticamente significativi a causa del ridotto numero di risposte, suggeriscono che le persone intervistate che sono persone non bianche o appartengono a una minoranza etnica o sono richiedenti asilo o hanno lo status di rifugiate (31% vs 24% delle altre intervistate)[23] corrono un maggiore rischio di subire la violenza dello stato.

Lesbofobia negli spazi online

Nel sondaggio **FRA LGBTI 2019**, una persona su quattro, identificata come donna lesbica o bisessuale, dichiarava di aver subìto molestie verbali a causa dell'appartenenza alla comunità LGBTI negli ultimi 5 anni. Attiviste e gruppi lesbici contattati da EL*C hanno riportato un aumento dei discorsi d'odio, soprattutto negli spazi online. Comportamenti patriarcali e misogini si sono trasferiti online, con conseguenti insulti lesbofobici e sessisti in commenti, post o tweet. Inoltre, la parola "lesbica", in diverse lingue dell'UE, è spesso penalizzata nelle ricerche online e sui social media essendo collegata a contenuti pornografici, il che ha un grave impatto negativo sulla visibilità delle organizzazioni, delle attività e degli eventi che usano la parola "lesbica" nelle loro autodescrizioni. In diversi paesi europei e dell'Asia centrale, la parola "lesbica" viola le regole etiche dei social media, come scoperto dal team EL*C nel 2019 durante un tentativo di creare un nome utente su Facebook[24].

I discorsi d'odio online contro le lesbiche provocano gravi conseguenze nella vita reale e spesso fanno parte di un modello più ampio di molestie e abusi che si verificano in altri contesti della vita delle lesbiche, ad esempio, nel caso dei vicini che prendono di mira una lesbica in casa sua e on line. Le donne visibili nelle sfere pubbliche, come le politiche, le giornaliste e le influencer dei social media, soffrono di una maggiore esposizione alla violenza di genere online. Questa situazione è ulteriormente aggravata se la donna è pubblicamente visibile anche per il suo orientamento sessuale, esponendola ad attacchi specifici che non sono solo sessisti, ma che prendono di mira specificamente il suo orientamento sessuale e la sua espressione di genere. Il fatto di essere soggette a tali ondate di violenza lesbofobica

non solo ha un impatto sulla salute mentale e fisica delle persone interessate, ma limita notevolmente anche la loro libertà di esprimersi e di continuare ad accedere a piattaforme e spazi online.

Dati raccolti in **Austria** e **Irlanda** mostrano che le lesbiche sono più esposte a discorsi di odio online rispetto alle donne eterosessuali (il 28% delle lesbiche rispetto al 10% delle donne eterosessuali)25. **L'ONG Labrisz** ha segnalato a EL*C diversi casi in Ungheria di abusi verbali online anonimi per questioni legate al genere della vittima, comprese minacce di violenza fisica e sessuale, mentre l'organizzazione **Clube Safo** ha riferito un aumento dei discorsi d'odio e delle molestie online in **Portogallo**, collegandoli alla maggiore presenza online dovuta alle restrizioni COVID-19 e al relativo lockdown.

La famiglia come luogo non sicuro per le lesbiche

Una delle conseguenze del complesso intreccio tra la violenza di genere e lo stigma legato all'orientamento sessuale è che un'analisi della violenza contro le lesbiche deve tenere conto anche della violenza perpetrata specificamente all'interno della famiglia e nella sfera domestica che, in tutta Europa e Asia centrale, sono ancora identificate come importanti luoghi di violenza contro le lesbiche.

I cosiddetti "delitti d'onore" hanno luogo in Europa e in Asia centrale e tipicamente assumono la forma di violenza contro le donne, incluso il femminicidio, motivato e giustificato dal fatto che la donna ha "disonorato" i membri maschi della sua famiglia. Gli standard di "onore" includono quasi sempre norme di purezza sessuale: le donne che hanno rapporti sessuali, o si ritiene che abbiano rapporti sessuali con uomini prima o al di fuori del matrimonio, sono viste come se avessero violato le norme fondamentali. Ci sono altri modi, tuttavia, in cui le donne possono mettere in pericolo lo status e la reputazione di genitori, fratelli o mariti. Vestirsi o camminare nel modo sbagliato o avere relazioni amorose non eterosessuali può violare le aspettative di genere su come le donne dovrebbero comportarsi e causare la "punizione" da parte della famiglia, che consiste in abusi sessuali, violenza fisica, sequestri e omicidi "d'onore". I ruoli tradizionalmente assegnati alla donne e la diseguaglianza di genere impediscono alle donne l'ottenimento di una piena indipendenza economica, sociale e giuridica. Per questo motivo le lesbiche in tali contesti hanno maggiori probabilità di dipendere dalle loro famiglie biologiche e/o di trovarsi obbligate e socialmente condizionate a sposare un uomo.

L'organizzazione QWNC - Queer Women of the North Caucasus - riferisce che sette matrimoni forzati su otto vengono imposti dopo che la donna ha fatto coming out o le è stato fatto outing. La decisione di far sposare la donna viene presa da genitori e fratelli, senza consultarla, ed è spesso associata ad atti di violenza. Come denunciato dall'organizzazione "*il matrimonio forzato condanna la donna non solo ad una vita infelice, ma anche ad abusi sessuali e, spesso, fisici gravi, che continueranno nella sua nuova famiglia. Tuttavia, le umiliazioni e gli abusi subiti dalla donna possono cambiare durante il matrimonio, soprattutto se il coniuge viene a sapere dell'orientamento sessuale della moglie. (...) Potrebbe subire "delitti d'onore", potrebbe essere rimandata alla famiglia d'origine, potrebbe subire percosse e violenze sessuali, potrebbe esserle posto divieto totale di vedere i suoi figli e di partecipare alla loro educazione, potrebbe subire stupri sistematici e qualsiasi cosa l'immaginazione del marito possa inventare*[26]".

La lesbofobia rende le violazioni dei diritti umani ancora più invisibili

A causa della generale invisibilità delle lesbiche e delle donne bisessuali, la violazione dei diritti umani contro le persone LGBTI viene denunciata concentrandosi soprattutto su uomini gay/bisessuali. Inoltre, in contesti particolarmente difficili, l'accesso più limitato delle donne agli spazi pubblici determina che la loro lotta contro la lesbofobia promossa dallo Stato, contro i sistemi familiari oppressivi o contro il contesto sociale particolarmente lesbofobico, rimanga spesso nell'ombra[27].

È il caso di alcuni paesi dell'Europa e dell'Asia centrale, ad esempio la regione del Caucaso del nord della Federazione Russa, dove le violazioni dei diritti umani commesse contro gli uomini gay hanno ottenuto un'ampia attenzione politica e mediatica[28]. I gruppi lesbici di quella zona denunciano che la situazione per le donne LBT è particolarmente difficile e si traduce nell'esposizione a violenze, stupri, minacce, matrimoni forzati quando il loro orientamento sessuale è reso noto alla famiglia. Questa violenza è spesso perpetrata impunemente, e spesso anche con l'aiuto delle forze dell'ordine[29]. Dato che le donne in generale sono soggette ad alti tassi di violenza (comprese, in alcune aree, le mutilazioni genitali femminili) e sono controllate interamente dagli uomini della loro famiglia, le donne LBTI spesso non possono lasciare la casa di origine o la regione senza l'autorizzazione della famiglia[30].

Inoltre, trasgredire i confini di genere e/o di orientamento sessuale e portare "vergogna" nelle famiglie e nelle comunità, spesso implica relazioni distruttive e dolorose con i membri della famiglia biologica (genitori, fratelli e sorelle, nonni, zii e zie) con conseguenti diverse forme di violenza e molestie nei confronti delle lesbiche, soprattutto nei confronti delle più giovani, e anche nei confronti dei bambini delle famiglie arcobaleno lesbiche.

Secondo l'ONG Counseling for Lesbians, in Serbia molte lesbiche, sopravvissute alle violenze nella loro famiglia d'origine, hanno ancora traumi psicologici derivanti da quelle esperienze. Le giovani lesbiche che hanno contattato l'associazione per questo motivo lo hanno fatto o quando la situazione era urgente (quando sono state minacciate di essere cacciate di casa) o molto tempo dopo che la violenza era avvenuta.

In Italia, due casi di violenza perpetrata in famiglia hanno attirato l'attenzione dei media nell'ultimo anno. Nel settembre 2020, una giovane donna è stata uccisa in un incidente stradale causato dal fratello. Subito dopo l'incidente, il compagno della vittima (presente durante l'incidente e che è un uomo trans) è stato aggredito dal fratello. Quest'ultimo ha dichiarato che non voleva uccidere la sorella, ma che doveva darle una lezione perché era stata "infettata" dal suo compagno trans[31].Un'altra giovane lesbica, dopo che i genitori hanno scoperto il suo orientamento sessuale, ha subìto anni di abusi, compresa la violenza fisica e sessuale perpetrata dal padre. A causa di questa situazione, ha sofferto di gravi problemi di salute mentale e ha potuto denunciare la sua famiglia solo dopo esser riuscita a fuggire[32].

In Francia, uno studio dell'INED, l'Istituto Nazionale di Studi Demografici, pubblicato nell'aprile 2020 e incentrato sulla violenza all'interno della famiglia, ha scoperto che le ragazze lesbiche e bisessuali sono i due gruppi più colpiti da tutti i tipi di violenza intrafamiliare (violenza psicologica, fisica e sessuale) rispetto alle ragazze eterosessuali e ai ragazzi omosessuali e bisessuali. Le giovani lesbiche sono tre volte più soggette alla violenza psicologica rispetto ai ragazzi gay e bisessuali e alle ragazze etero. Sono anche vittime di violenza fisica due volte di più dei ragazzi gay e bisessuali e tre volte di più delle ragazze etero. Sono anche più frequentemente vittime di violenza sessuale con un'incidenza di circa il 10% delle

giovani lesbiche contro circa il 5% dei ragazzi gay e bisessuali, il 2,5% delle ragazze etero e lo 0,5% dei ragazzi etero. Questo viene spiegato dalla ricerca con il fatto che "*controllo sociale sulle ragazze inferiorizzazione e obbligo sociale all'eterosessualità si uniscono e contribuiscono a rendere la famiglia un ambiente eterosessista. Questo si traduce in certe famiglie in una violenza che può mettere in pericolo le giovani interessate, specialmente nel caso di giovani ragazze lesbiche e bisessuali*"[33].

Le specificità della violenza della partner per le lesbiche

Infine, le lesbiche possono anche subire la violenza dalla partner. Le dinamiche delle coppie dello stesso sesso non si basano su copioni o stereotipi di genere eteronormativo, ma partecipano a immagini distorte e patriarcali delle relazioni romantiche, della gelosia e dell'autonomia all'interno della coppia e possono includere fattori di rischio specifici, come lo stress da minoranza, la lesbofobia, lo stigma e la discriminazione. Se i sistemi di risposta esistenti sono fondamentali nel fornire una risposta al fenomeno della violenza contro le donne nelle coppie eterosessuali, rischiano anche di escludere le lesbiche alle prese con la violenza della partner nelle relazioni intime o rischiano di essere inadeguati a rispondere ai loro bisogni basati sull'intersezione delle questioni legate al genere e all'orientamento sessuale.

Come riferito a EL*C dalle organizzazioni lesbiche che lavorano su questo tema, le difficoltà specifiche nell'assistere le vittime lesbiche di violenza da parte della partner includono barriere personali legate alla percezione che le vittime hanno di se stesse, dell'abuso e del sistema di supporto, così come le barriere strutturali e culturali legate al modo in cui i servizi sono progettati e forniti. L'organizzazione lesbica italiana **ALFI**, che ha creato "W4W", una linea di assistenza per le lesbiche vittime di violenza, ha riferito che uno dei problemi principali è che spesso le vittime non riconoscono la violenza a cui sono soggette ed è quindi particolarmente difficile raggiungere chi ha bisogno di sostegno. Le lesbiche possono essere meno propense a denunciare la violenza della partner anche a causa dello stigma sociale e della discriminazione che descrivono le relazioni tra persone dello stesso sesso come "disfunzionali" e "immorali" o perché temono le conseguenze del coming out in un ambiente percepito come lesbofobico. Le lesbiche più mascoline che sopravvivono all'abuso della partner potrebbero non essere prese sul serio, né dalle forze dell'ordine né dai fornitori di servizi.

Inoltre, la legislazione sulla violenza domestica potrebbe non includere i partner dello stesso sesso nel suo campo di applicazione, soprattutto quando tali relazioni non sono riconosciute dal diritto di famiglia. È il caso della **Serbia**, dove la violenza in una relazione lesbica è condannata solo come condotta disordinata. Questa situazione impedisce anche di raccogliere dati ufficiali sulla violenza nelle relazioni lesbiche/omosessuali. Un altro esempio è citato dalla **Bilitis Foundation**, che ha riferito a EL*C che il **tribunale regionale di Sofia** ha rifiutato di concedere un ordine di protezione richiesto da una donna in una relazione lesbica in base alle legislazione sulla protezione contro la violenza domestica perché, secondo il tribunale, l'ordinamento giuridico bulgaro riconosce come famiglia solo l'unione tra un uomo e una donna. Infine, in molti paesi dell'Europa e dell'Asia centrale non esistono ancora programmi educativi per i/le giovani su come costruire relazioni sane e, anche quando esistono, le relazioni lesbiche non sono contemplate.

06. LE TERRIBILI CONSEGUENZE DELLA LESBOFOBIA

La lesbofobia è particolarmente violenta perché è una conferma dell'interdizione sociale per le donne di vivere la loro vita senza la stretta presenza di un uomo, mentre la pervasività della lesbofobia mantiene la paura che le lesbiche possono provare, che ha conseguenze drammatiche per la salute fisica e mentale di lesbiche. Gli effetti negativi modificano il comportamento delle lesbiche nella società e vengono utilizzati come tattica politica di intimidazione al punto da essere un grave problema democratico.

Conseguenze sulla salute fisica e mentale

La maggiore esposizione alla violenza, alle molestie e all'odio ha un forte impatto sul benessere fisico e mentale delle lesbiche. I dati raccolti nel **Rapporto EL*C su "Lo stato del movimento lesbico e le realtà vissute delle lesbiche nell'UE e nei paesi in via di adesione"** mostrano che le lesbiche affrontano significative disuguaglianze in termini di salute mentale. In particolare, le lesbiche europee sono a maggior rischio di suicidio (41% di ideazione suicidaria e 17% di tentativi di suicidio) rispetto alle donne eterosessuali (17% di ideazione suicidaria e 4% di tentativi di suicidio)[34].

Inoltre, le lesbiche attraversano determinati ambienti, in particolare lo spazio pubblico, consapevoli dei rischi di rendere visibile il loro orientamento sessuale e potrebbero, di conseguenza, sentirsi obbligate a nascondere la propria identità. Questo è riportato costantemente dai gruppi lesbici che lavorano sul campo ed è confermato dai dati. L'**indagine FRA UE LGBTI del 2019** mostra che una donna lesbica su due non dimostra affetto al proprio partner in pubblico (46%) ed evita i luoghi pubblici per paura di violenza o molestie (49%)[35]. Lo **studio regionale del 2017 condotto dalla Banca Mondiale e dall'ERA - LGBTI Equal Rights Association for Western Balkans and Turkey** - mostra che il 52% delle lesbiche intervistate è stato molestato personalmente da qualcuno o da un gruppo per qualsiasi motivo; in media, il 63% delle lesbiche della regione (**Slovenia, Croazia, Serbia, Bosnia ed Erzegovina, Macedonia, Kosovo, Montenegro, Albania**) evita determinati luoghi o località per paura di essere aggredita, minacciata o molestata a causa del proprio orientamento sessuale[36].

L'impatto sulla democrazia e la società

I crimini e i discorsi d'odio sono modi efficaci per censurare determinate voci, limitando la loro libertà di espressione e ostacolando il dibattito democratico. Per questo motivo sono utilizzati, in diversi paesi e contesti politici, come tattica politica per censurare e mettere a tacere le voci delle donne, delle persone LGBTI e di altre minoranze. Per questo motivo, le organizzazioni lesbiche, così come le politiche e le giornaliste che sono lesbiche, bisessuali o queer, subiscono attacchi particolarmente feroci.

L'impatto e l'uso politico che viene fatto dei crimini d'odio e dei discorsi d'odio è particolarmente preoccupante se consideriamo l'attuale panorama politico in molti paesi dell'Europa e dell'Asia centrale. Negli ultimi anni, c'è stato un aumento significativo dei "movimenti anti-gender" in molti altri paesi delle regioni europee e dell'Asia centrale. Il movimento anti-gender è organizzato da vari gruppi religiosi, politici e conservatori per smantellare decenni di progressi nei diritti delle donne, nella parità

di genere e nei diritti delle persone LGBTIQ+. In questo contesto politico, le organizzazioni lesbiche e le attiviste visibili appartenenti sia alla lotta femminista che a quella LGBTI, costituiscono il bersaglio più facile e si trovano al centro di attacchi violenti.

Inoltre, l'attuale crisi causata dalla pandemia di COVID-19 viene sfruttata per diffondere attacchi e discorsi politici contro le donne, le persone LGBTI e altre minoranze. **Nell'indagine EL*C sull'impatto del COVID-19 sulle comunità lesbiche**, più della metà degli oltre 100 gruppi lesbici che hanno risposto all'indagine ha riferito la diffusione di una retorica di odio, durante la crisi COVID-19, da parte di partiti politici, politici e media. Più di un terzo (37%) di coloro che hanno risposto al sondaggio ha dichiarato che i partiti politici o i media hanno rilasciato dichiarazioni lesbofobiche. Una domanda simile è stata posta anche nella parte dell'indagine dedicata ai gruppi e alle ONG. In quel caso, il 48% delle organizzazioni che hanno risposto ha dichiarato che i partiti politici, i gruppi religiosi o i media hanno rilasciato dichiarazioni lesbofobiche[37].

Il preoccupante trend di attacchi lesbofobici contro le attiviste lesbiche

Nel marzo 2021, EL*C ha presentato all'esperto indipendente delle Nazioni Unite sull'orientamento sessuale e l'identità di genere un rapporto che descrive in dettaglio i casi di interruzione violenta di raduni pubblici, manifestazioni e attacchi contro attiviste in paesi come **Ucraina, Kirghizistan, Macedonia, Kazakistan e Francia**[38]. Purtroppo, la lista dei casi deve essere ampliata perché negli ultimi mesi sono stati segnalati ulteriori attacchi contro attiviste lesbiche, soprattutto tra i membri di EL*C.

- In **Ungheria**, l'ONG lesbica **Labrys** ha pubblicato un libro educativo per bambini "Il paese delle fate è per tutti" che contiene favole volte a spiegare l'esistenza di diversi tipi di famiglie. Un politico del partito di estrema destra Our Homeland ha strappato il libro e lo ha fatto a pezzi durante una conferenza stampa e lo ha definito propaganda omosessuale, mentre le librerie che vendevano il libro sono state oggetto di attacchi e di violenze. In seguito agli attacchi dei gruppi di estrema destra e dei politici, il governo ha obbligato l'editore ad aggiungere un avvertimento che le sue storie contengono "comportamenti incoerenti con i ruoli di genere tradizionali"[39]. Questo atto di violenza lesbofobica fa parte della continua crociata omofobica del governo ungherese per invisibilizzare e censurare le persone LGBTI. Il 15 giugno 2021, il parlamento ungherese ha promulgato la cosiddetta "legge antipropaganda" volta a vietare la rappresentazione e la menzione dell'omosessualità e della trans-identità ai minori di diciotto anni[40]. La censura del libro e la nuova legge di propaganda sono state incluse in una procedura di infrazione avviata dalla Commissione Europea nel luglio 2021[41].

- In **Spagna**, la giornalista lesbica Irantzu Varela e l'ufficio della rivista per cui lavora sono stati attaccati. La giornalista è stata attaccata violentemente più volte, dopo essere stata chiamata "fottuta lesbica" e "puttana". La rivista è stata, negli stessi giorni, vandalizzata due volte da membri di un partito politico di estrema destra[42].

- In **Kazakistan**, nel maggio 2021, Gulzada Serzhan e Zhanar Sekerbayeva, componenti del direttivo di EL*C, sono state aggredite violentemente da un gruppo di circa 30 uomini a un raduno femminista che avevano organizzato con **l'ONG Feminita**, durante il quale si discuteva della parità di genere. Il gruppo di uomini è arrivato sul posto con l'intenzione di interromperlo.

Tra l'altro, hanno filmato e molestato le partecipanti, intonato appelli religiosi e insulti omofobi, picchiato Zhanar e attaccato Gulzada, distruggendo i suoi beni. La polizia, chiamata in aiuto, si è schierata con gli aggressori invece di proteggere le vittime, trascinando aggressivamente entrambe le attiviste in una macchina della polizia e tenendole illegalmente in detenzione nella stazione di Abay, Shiymkent. In seguito, circa 100 uomini si sono riuniti davanti alla polizia per protestare contro le attiviste lesbiche. Tra l'altro, c'è stato incitamento allo stupro, alle aggressioni fisiche e persino all'omicidio. Nessuna delle persone coinvolte in queste violenze è stata arrestata o detenuta. Dopo il loro arresto, Zhanar Sekerbayeva è stata informata che sarebbe stato avviato un procedimento penale contro di lei con l'accusa di "insulto a funzionario statale" (articolo 378 del codice penale del Kazakistan). Tuttavia, secondo entrambe le attiviste, l'indagine penale contro Zhanar è stata archiviata. La polizia ha aperto un'inchiesta per "teppismo" a seguito di una denuncia presentata da Zhanar, ma ad oggi nessuna indagine è stata aperta contro i colpevoli[43].

- In **Ucraina**, nel maggio 2021, 20 membri del gruppo di estrema destra "Tradizione e ordine" hanno cercato di interrompere violentemente un workshop a Odessa in cui Olena Shevchenko, presidente dell'EL*C, era l'organizzatrice con l'**ONG Insight**. In contenporanea, la sede della ONG Insight a Kiev è stata invasa da membri dello stesso gruppo di estrema destra mentre si teneva un altro workshop in parallelo. I partecipanti sono stati infine portati in salvo, anche se la polizia ha deciso di non accettare le denunce relative ai due episodi di violenza, sostenendo (nel caso di Odessa) che nulla si poteva fare contro gli aggressori[44].

- In **Albania**, da metà giugno 2021, Xheni Karaj, componente del direttivo di EL*C e leader del movimento LGBTI albanese, è stata oggetto di numerose minacce di morte e stupro online. Tali minacce sono avvenute a seguito di un intervento nella TV nazionale albanese in difesa del diritto di due madri di registrare i propri figli adolescenti. Durante la trasmissione, il giornalista che stava conducendo l'intervista ha fatto una sfuriata omofoba. Xheni ha denunciato che i media stanno alimentando questo clima di odio nei suoi confronti, soprattutto sui social media. Tra di loro c'erano raccapriccianti minacce di violenza sessuale e fisica, nonché omicidio[45].

- In **Francia**, un evento che ha ospitato Alice Coffin nel giugno 2021, componente del direttivo di EL*C e nota politica e attivista lesbica, è stato interrotto a Rouen, in Francia, da un gruppo di uomini che si qualificano come "I normali" irrompendo su la scena e tenendo in mano un cartello con la scritta "Non le piacciono gli uomini, madame Coffin?"[46]. Questo episodio è l'ennesimo di una lunga serie di attacchi (per lo più online) che hanno avuto luogo contro di lei in Francia. Dalla sua elezione al Consiglio Comunale di Parigi nel 2020 e dalla pubblicazione del suo libro, intitolato "Le Génie Lesbien", è stata oggetto di ondate di odio lesbofobico, dichiarazioni pubbliche di odio da parte di politici e personaggi pubblici, nonché violenza informatica. Questi includono numerosi insulti lesbofobici e misogini e preoccupanti minacce di morte e di stupro. Queste ultime l'hanno costretta a sospendere il suo account Twitter ed sono state considerate abbastanza gravi da giustificare la messa sotto protezione della polizia[47]. A seguito dell'esposizione mediatica negativa, l'Università Cattolica dove insegnava da 8 anni ha deciso, senza preavviso, di non rinnovare il suo contratto di professoressa all'inizio dell'anno accademico[48].

La violenza lesbofobica rende possibile la censura e la discriminazione

Prendere di mira le lesbiche visibili e le organizzazioni lesbiche con crimini e discorsi d'odio organizzati, non è solo un modo particolarmente efficace per diffondere una retorica di odio, ma è anche una potente tattica politica utilizzata per limitare e censurare la voce delle donne, delle persone LGBTI e di altre minoranze. Per questo motivo, questi attacchi sono spesso associati e seguiti da altre forme di censura.

Diversi esempi, citati nel testo, mostrano che la porta aperta dalle incursioni dell'estrema destra incoraggia i governi e le istituzioni a discriminare ulteriormente. Queste oppressioni spesso assumono la forma di un ingiusto licenziamento, di un limitato accesso agli spazi pubblici e ai social e persino di leggi che censurano o limitano la libertà di espressione delle donne, delle persone LGBTI e delle minoranze. Come descritto sopra, la situazione in Ungheria è particolarmente eclatante se si considera che l'attuale "legge sulla propaganda LGBTI" promossa dal governo ha seguito una diffusa violenza e censura contro il libro per bambini "La favola è per tutti" edito dalla ONG lesbica Labrisz[49].

07. COSA MANCA NELLA LOTTA CONTRO LA LESBOFOBIA

Identificare e prevenire la lesbofobia

La lesbofobia è un fenomeno sfaccettato che riguarda una comunità spesso emarginata e mal rappresentata. Per questo motivo, gli elementi chiave della prevenzione devono basarsi su una società civile impegnata, in grado di intraprendere azioni di sensibilizzazione dal basso e a livello comunitario e che possa impegnarsi in un'efficace attività di advocacy, volta a migliorare i sistemi di prevenzione e i servizi di supporto offerti dalle autorità pubbliche. È inoltre fondamentale che il fenomeno sia conosciuto, ben studiato e che i dati siano resi disponibili. In questo senso, è possibile un grande miglioramento, poiché il movimento lesbico è gravemente sottofinanziato e la lesbofobia e, più in generale, le lesbiche sono ancora largamente invisibili nella raccolta dati e nella ricerca.

Sfidare il sottofinanziamento del movimento lesbico

Le organizzazioni membre dell'EL*C hanno costantemente confermato di aver riscontrato difficoltà di accesso alle risorse per attività e progetti specificamente dedicati e finalizzati a combattere la lesbofobia, a sostenere le vittime e a sensibilizzare su questo fenomeno. Queste difficoltà sono in linea con la situazione generale riguardante il finanziamento della società civile lesbica che è, appunto, gravemente sottofinanziata. I dati inclusi in una ricerca condotta nel 2019 dalle fondazioni private **Astraea** e **MamaCash** mostrano che i gruppi lesbici in Europa e in Asia centrale hanno il budget annuale medio più basso, pari a 5.000 dollari. Quasi la metà (43%) dei gruppi lesbici in Europa dell'Est e in Asia centrale opera con anche meno di 5.000 dollari all'anno e in Europa occidentale, oltre la metà (53%) opera con meno di questa cifra. Questo è il più basso budget annuale mediano a livello globale[50].

Questa situazione è drammaticamente peggiorata durante la crisi COVID-19, come dimostrato dal **rapporto di EL*C sull'impatto della pandemia sulle comunità e le organizzazioni lesbiche**. Delle oltre

143 organizzazioni LBQ che hanno risposto al sondaggio EL*C, due terzi (66%) delle organizzazioni hanno subito una diminuzione dei finanziamenti o sono incerte sul loro futuro finanziario e il 52% di esse non sarà in grado di coprire i costi annuali. Questa situazione generale ha un impatto sulla capacità delle organizzazioni di rispondere alle dichiarazioni lesbofobiche, con il 48,5% delle organizzazioni lesbiche che hanno riferito il verificarsi di dichiarazioni lesbofobiche nel discorso pubblico (partiti politici, gruppi religiosi, media), mentre più della metà (56%) non sono state in grado di reagire e contrastare queste dichiarazioni, a causa della mancanza di risorse e capacità.

Lavorare contro la mancanza di ricerca e creare dati e statistiche

Per rispondere adeguatamente ad un fenomeno come la lesbofobia, che comprende diversi livelli di pregiudizio, è necessario comprenderne le dinamiche. Pertanto, un primo passo è l'ampliamento della conoscenza della violenza lesbofobica come fenomeno che sta emergendo negli ultimi anni, ma che è spesso sottorappresentato e incompreso. In generale, le organizzazioni e le attiviste lesbiche contattate da EL*C ritengono costantemente che le statistiche ufficiali e gli sforzi di raccolta dei dati sottostimino notevolmente il numero e l'incidenza dei crimini lesbofobici.

Le lesbiche sono ampiamente sottorappresentate nella ricerca in qualsiasi campo[51]. Diverse questioni contribuiscono a questo fenomeno nel caso delle statistiche sulla violenza di genere e sulla violenza domestica. In primo luogo, in molti paesi la legislazione in materia di crimini d'odio non considera aggravati i reati motivati dal sesso/genere e dall'orientamento sessuale della vittima, il che significa che i dati ufficiali relativi a questi casi semplicemente non possono essere raccolti. Ciò include i casi di statistiche sulla violenza contro le donne dove il movente lesbofobico potrebbe non essere riconosciuto dalle forze dell'ordine o non viene riportato nei rapporti ufficiali. Inoltre, anche nei casi in cui la legislazione prevede le aggravanti di sesso/genere e orientamento sessuale, le statiche non sono progettate in modo appropriato o le vittime potrebbero non sentirsi sicure nel denunciare la violenza alle forze dell'ordine o di rivelare il proprio orientamento sessuale, anche quando è rilevante per il caso specifico.

In questo senso, l'organizzazione **L-tour** ha riferito all'EL*C che in Belgio le statistiche ufficiali sui crimini d'odio potrebbero essere migliorate includendo un approccio più disaggregato che distingua tra le persone della comunità LGBTI e l'esperienza delle donne eterosessuali da quella delle donne non eterosessuali.

Creare un cammino verso la giustizia

Il principale ostacolo all'effettivo accesso alla giustizia per molte vittime di violenza lesbofobica è costituito dalle lacune legislative che in molti paesi impediscono che i moventi lesbofobici siano considerati un'aggravante nei casi di violenza contro le lesbiche.

Ad esempio, i crimini chiaramente motivati dalla lesbofobia potrebbero non essere soggetti ad un'azione penale obbligatoria, come è stato denunciato dalla **Bilitis Foundation** nel caso dell'aggressione violenta di una donna in **Bulgaria**, aggredita e presa a pugni in faccia da uno sconosciuto per strada subito dopo averla chiamata "sporco frocio"[52]. In un altro caso, la **Bilitis Foundation** ha riferito

all'EL*C che il **Tribunale Regionale di Sofia** ha rifiutato di concedere un ordine di protezione richiesto da una donna in una relazione lesbica ai sensi della legislazione sulla protezione contro la violenza domestica perché, secondo il Tribunale, il legale sistema bulgaro riconosce come famiglia solo l'unione tra un uomo e una donna.

In altri casi, quando il sistema giuridico non include il pregiudizio lesbofobico come circostanza aggravante, gli imputati possono essere processati secondo procedure che assicurano pene ridotte. Nel 2020, l'**EL*C, assieme a una coalizione di organizzazioni e attiviste lesbiche italiane**, ha denunciato il fatto che, a causa della mancanza di un'aggravante specifica relativa al pregiudizio legato al genere e all'orientamento sessuale in Italia, l'omicidio di una lesbica, uccisa da un uomo che lei aveva rifiutato, è stato giudicato attraverso il rito abbreviato e l'assassino ha ottenuto una significativa riduzione della pena[53].

Infine, anche quando il quadro giuridico prevede la possibilità di perseguire i crimini di odio lesbofobico, le pratiche investigative e di indagine potrebbero non riconoscere la natura del reato. Nel 2021 la **Corte Europea dei Diritti Umani** nella causa *Sabalić v. Croazia*[54] ha ritenuto che le autorità croate abbiano violato l'art. 3 (divieto di trattamenti inumani e degradanti) e l'art. 14 (divieto di discriminazione) della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, rispondendo in modo inadeguato ad un attacco lesbofobico contro una donna che era stata violentemente aggredita dopo aver rifiutato le avances di un uomo e avergli rivelato che era lesbica. La Corte ha rilevato, in particolare, che il procedimento per reati minori contro l'aggressore della ricorrente non aveva affrontato l'elemento del crimine di odio del reato e si era concluso con una multa irrisoria.

Superare la violenza lesbofobica e supportare le vittime

L'invisibilità è particolarmente pericolosa nell'ambito del sostegno alle vittime di violenza lesbofobica, dove la limitata comprensione della lesbofobia porta a lacune e carenze nella creazione di politiche pubbliche che rispondano a queste forme di violenza, così come a lacune nella formazione degli agenti delle forze dell'ordine e nei servizi di sostegno alle vittime. Di conseguenza, le donne lesbiche e non eterosessuali mostrano tassi di denuncia molto bassi. Nell'**indagine FRA LGBTI del 2019**, rispetto al resto della popolazione LGBTI, le donne lesbiche e bisessuali riportano i tassi più bassi di denuncia di episodi di molestie e persino di violenza sessuale e fisica a qualsiasi istituzione. I numeri sono particolarmente bassi se si considerano i tassi di denuncia alla polizia[55].

I bassi tassi di denuncia possono essere spiegati non solo dal timore di una vittimizzazione secondaria e dalla paura della stigmatizzazione, ma anche dal fatto che i traumi, le esperienze di discriminazione e un generale senso di insicurezza nella società portano molte lesbiche a non voler dichiarare pubblicamente il loro orientamento sessuale. Denunciare la violenza lesbofobica obbligherebbe inevitabilmente la vittima a fare coming out con le forze dell'ordine o con i servizi di supporto, in ambienti spesso percepiti come misogini e non sicuri per le persone LGBTI in generale e quindi particolarmente difficili per le donne non eterosessuali, che potrebbero sentirsi insicure per molteplici ragioni.

In sette grandi città della **Serbia**, il **Counselling for Lesbians** ha organizzato dei workshop volti a formare gli agenti di polizia in relazione alla comunità LGBT. Tuttavia, la mancanza di risorse umane e finanziarie

ha portato a ridurre la formazione solo a Belgrado e a Novi Sad, il che rende più difficile per le lesbiche che vivono in campagna o in città di medie dimensioni avere accesso alla protezione istituzionale e a cure e sostegno decenti da parte dei servizi statali. In **Bulgaria**, anche la **Bilitis Foundation**, che si occupa anche della formazione degli agenti di polizia sui crimini d'odio anti-LGBTI, ha riferito a EL*C che le relazioni e le identità lesbiche sono spesso derise o come esotiche dagli ufficiali, piuttosto che come identità valide, con una tendenza a minimizzare gli attacchi lesbofobici violenti. Episodi simili e problemi nel denunciare i crimini d'odio alla polizia sono stati riportati da **Labris** in **Ungheria** e da **Queer Sisterhood Cluj** in **Romania**, che hanno riferito che almeno la metà delle donne della comunità LGBTI in contatto con loro sono state vittime di violenza, mentre nessuna si sentiva abbastanza sicura da denunciare tali crimini alla polizia a causa del rischio percepito di vittimizzazione secondaria.

In **Italia**, l'organizzazione lesbica **Lesbiche Bologna**, che gestisce una linea telefonica di assistenza per le vittime di lesbofobia e per le fuoriuscite dalla violenza all'interno della coppia, ha riferito all'EL*C che i servizi di supporto alle vittime non sono sempre in grado di accompagnare adeguatamente le vittime lesbiche di violenza. In particolare, l'organizzazione ha osservato che se il servizio è specializzato nell'assistenza alle donne vittime di violenza di genere, c'è la tendenza a minimizzare la rilevanza dell'orientamento sessuale della vittima, e viceversa, se il servizio è specializzato nell'assistenza alle persone LGBTI, c'è la tendenza a sminuire il ruolo della misoginia nella violenza.

Questo sentimento di sfiducia nella polizia e nelle istituzioni pubbliche è ancora più forte e determinante per le lesbiche che incarnano altre identità sociali soggette a pregiudizi e stigma nella società, come le lesbiche che chiedono asilo o sono rifugiate o le lesbiche non bianche o appartenenti a una minoranza etnica o religiosa. In **Spagna**, l'organizzazione **Grupo Lesbico Feminista Artemisa, Refugiada y Migrante** ha denunciato a EL*C il caso di una coppia lesbica aggredita, in una struttura di accoglienza della Croce Rossa, da altri residenti a causa del loro orientamento sessuale. L'impiegato al quale la coppia ha denunciato i fatti non ha affrontato direttamente il problema e ha, invece, suggerito che la coppia avrebbe dovuto evitare di fare coming out con gli altri residenti. In generale, le attiviste lesbiche riferiscono che anche nei paesi in cui esiste un'ampia accettazione sociale delle persone LGBTI, come la Spagna, si impone un modello specifico di donne rifugiate e richiedenti asilo che si basa sull'eterosessualità, con l'aggiunta della barriera linguistica e del sistema sconosciuto nel paese ospitante, e l'incertezza di come, dove e a chi chiedere supporto[56].

08. RACCOMANDAZIONI

Prevenzione della lesbofobia

1. Identificare esplicitamente la lesbofobia come violenza all'intersezione dell'omofobia e della misoginia e riconoscere che si tratta di un tipo di violenza con le proprie radici, modelli, modalità e conseguenze generate da questa esperienza intersezionale;
2. Garantire che tutti gli episodi di violenza di genere e di violenza domestica contro le lesbiche siano adeguatamente ed efficacemente registrati, che siano raccolte, analizzate e diffuse statistiche disaggregate sui crimini d'odio, sui discorsi d'odio e sulla discriminazione, e che siano finanziati studi e ricerche specifiche su questo fenomeno;
3. Organizzare campagne pubbliche, in collaborazione con le organizzazioni lesbiche, volte a contrastare la violenza subita dalle lesbiche negli spazi pubblici, in famiglia e online, e a incoraggiarle a denunciare tali episodi di violenza alle forze dell'ordine e/o alle associazioni dedicate;
4. Incoraggiare il settore privato, in particolare le piattaforme online, a garantire che la parola "lesbica" non sia automaticamente associata a contenuti dannosi, dispregiativi o ipersessualizzati, soprattutto quando si progettano misure volte a ridurre i contenuti online illegali e dannosi legati al genere;
5. Incoraggiare i media a rivedere il loro approccio verso la violenza di genere lebofobica e i crimini d'odio, assicurandosi che le identità lesbiche delle vittime non siano cancellate quando rilevanti nel movente del crimine e prestando particolare attenzione al vocabolario utilizzato, al trattamento delle informazioni e limitando l'utilizzo del sensazionalismo;
6. Garantire un finanziamento adeguato, accessibile e affidabile per progetti e attività attuate da organizzazioni incentrate e guidate da lesbiche, comprese le strutture più piccole, e che sono destinate a contrastare la retorica e la narrativa lesbofobica, a fornire formazione alle forze dell'ordine e alle autorità giudiziarie, nonché a garantire assistenza e sostegno alle vittime di questa violenza.

Adeguato accesso alla giustizia

1. Garantire che i pregiudizi di odio basati sull'orientamento sessuale, l'identità di genere e l'espressione di genere siano considerati circostanze aggravanti nella legislazione volta a criminalizzare la violenza di genere, i crimini d'odio e i discorsi d''odio;
2. Considerare, nella legislazione in materia di violenza sessuale, il maggior rischio per le lesbiche di subire forme di violenza sessuale in tutti gli spazi della propria vita, incluse le molestie sessuali, stupri e violenza fisica usati per punire o "correggere" le lesbiche e le donne percepite come non eterosessuali;
3. Affrontare, nella legislazione in materia di violenza domestica e intra-familiare, il rischio più elevato per le giovani lesbiche di subire queste forme di violenza e garantire che la risposta e il sostegno alle vittime siano adattati a questi casi specifici;

4. Includere, nella legislazione in materia di violenza tra partner, le coppie dello stesso sesso nella definizione legale di “famiglia” e “partner”, indipendentemente dal riconoscimento legale della relazione da parte del diritto di famiglia;
5. Includere, nella formazione dei professionisti interessati, in particolare le forze dell'ordine, i giudici e i pubblici ministeri, la sensibilizzazione sulle esigenze specifiche e le difficoltà affrontate dalle lesbiche che sono vittime di crimini d'odio, violenza di genere e violenza domestica.

Supporto alle vittime di violenza lesbofobica

1. Progettare e attuare misure per proteggere i diritti delle vittime di violenza senza discriminazioni sulla base, tra l’altro, dell’orientamento sessuale, dell’identità di genere e dell’espressione di genere;
2. Garantire che la formazione dei professionisti interessati, in particolare dei servizi sociali responsabili dell'assistenza alle vittime del crimine, includa la sensibilizzazione sui bisogni specifici e le difficoltà affrontate dalle lesbiche vittime di crimini d'odio, violenza di genere e violenza domestica;
3. Adattare il supporto psicologico e la formazione degli operatori e delle strutture sanitarie alle realtà e alle difficoltà vissute dalle lesbiche e facilitare la segnalazione delle strutture e degli operatori sanitari che hanno tenuto un comportamento lesbofobico;
4. Rafforzare e adattare i supporti economici, sociali e psicologici al fatto che le lesbiche occupano di fatto una posizione intersezionale, a volte associata ad altre oppressioni quali la razzializzazione, il classismo e l’abilismo che possono rendere le loro situazioni ancora più complesse;
5. Assicurarsi che l'accesso alle strutture di supporto e di cura sia disponibile per tutte le lesbiche, indipendentemente dalla posizione geografica o socio-economico.

NOTE

[1] Dalle loro risposte e dagli incontri organizzati con loro, l'EL*C ha potuto redigere due documenti sulle politiche di prevenzione e contrasto alle violenza e partecipare alle consultazioni organizzate dalla Commissione europea sui crimini d'odio e la violenza di genere nell'UE. Le risposte hanno anche alimentato il lavoro di advocacy dell'EL*C con organismi quali l'esperto indipendente delle Nazioni Unite sull'orientamento sessuale e l'identità di genere e la Commissione europea sul razzismo e l'intolleranza (ECRI) al Consiglio d'Europa. Nel giugno 2021, i due documenti sono stati presentati al più ampio Lesbian Movement Committee dell'EL*C, un organismo interno dell'EL*C che rappresenta più di 40 organizzazioni in 31 paesi, per discussioni, feedback e miglioramenti.

[2] Per mantenere una traccia e un ricordo di quelle riflessioni, vogliamo citare qui alcuni di quei documenti, tra cui: Associazione Fuoricampo (2008, Italia), Lesbofobia: i mandanti, gli esecutori - Solo estratti di questo rapporto sono attualmente disponibili online qui: https://www.zeroviolenza.it/editoriali/item/38464-da-lesbofobia-i-mandanti-gli-esecutori, Garance ASBL (2002, Belgio), Entre visibilité et invisibilité : les lesbiennes face à la violence dans l'espace public [Tra Visibilità e invisibilità: le lesbiche di fronte alla violenza nello spazio pubblico - Report disponibile al seguente link: http://www.garance.be/docs/020308entrevisibilite.pdf], SOS Homophobie (2015, Francia), Enquête sur la visibilité des lesbiennes et la lesbophobie [Inchiesta sulla visibilità delle lesbiche e la lesbofobia - Report disponibile al seguente link: https://ressource.sos-homophobie.org/Ressources/enquete_sur_la_visibilite_des_lesbiennes_et_la_lesbophobie_2015.pdf]

[3] Agenzia dei diritti fondamentali dell'Unione europea (2020), A long way to go for LGBTI equality [Una lunga strada da percorrere per l'uguaglianza LGBTI], pagina 45, https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/fra-2020-lgbti-equality-1_en.pdf

[4] Raccolti in EL*C (2020), "The State of lesbian organizing and the lived realities of lesbians in the EU and the accession countries" [Lo stato del movimento lesbico e le realtà vissute dalle lesbiche nell'UE e nei paesi in via di adesione], pagina 26, https://europeanlesbianconference.org/the-state-of-lesbian-organising-a-groundbreaking-research/

[5] Agenzia per i diritti fondamentali dell'Unione europea (2015), Violence against women: an EU-wide survey. Main results report [La violenza contro le donne: un'indagine su scala UE. Relazione sui risultati principali], pagina 185 https://fra.europa.eu/en/publication/2014/violence-against-women-eu-wide-survey-main-results-report

[6] SOS Homophobie (2020), Rapport sur les LGBTIphobies 2020 [Rapporto sulle LGBTIfobia 2020], disponibile qui: https://www.sos-homophobie.org/sites/default/files/rapport_homophobie_2020_interactif.pdf

[7] Maggiori dettagli sono disponibili sul sito web del progetto: https://www.retemeduse.it/osservatorio/

[8] ECHR, *Sabalić v. Croatia*, 50231/13, decisione del 14 gennaio 2021

[9] Articolo in un giornale italiano: https://www.corriere.it/cronache/20_agosto_24/elisa-pomarelli-oggi-funerali-ragazza-lesbica-uccisa-2019-il-suo-omicidio-non-verra-giudicato-come-femminicidio-768c9726-e56d-11ea-b5c1-ffe7ca7d9551.shtml

[10] Notizia come riportata dai media belgi: https://www.rtbf.be/info/dossier/les-grenades/detail_double-feminicide-a-gouvy-c-est-un-homme-qui-a-tue-deux-femmes-parce-qu-elles-se-desiraient?id=10824858

[11] Notizia come riportata dai media olandesi: https://nltimes.nl/2019/08/06/lesbian-couple-attacked-pride-amsterdam

[12] Notizia come riportata dai media britannici: https://www.bbc.com/news/uk-england-london-48555889

[13] I dati sono disponibili tramite il FRA data explorer, disponibile qui: https://fra.europa.eu/en/data-and-maps/2020/lgbti-survey-data-explorer
[14] Agenzia per i diritti fondamentali dell'Unione europea (2015), La violenza contro le donne: un'indagine su scala UE. Relazione sui risultati principali, pagina 186, https://fra.europa.eu/en/publication/2014/violence-against-women-eu-wide-survey-main-results-report
[15] Notizia come riportata dai media francesi: https://www.nouvelobs.com/droits-des-femmes/20210528.OBS44614/une-premiere-historique-un-viol-reconnu-comme-lesbophobe-aux-assises.html
[16] Russian LGBT Network (2018), Мониторинг дискриминации и насилия на основании сексуальной ориентации и гендерной идентичности в России в 2016-2017 г. [Monitoraggio della discriminazione e della violenza basata sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere in Russia nel 2016-2017]. Disponibile presso: https://lgbtnet.org/upload/iblock/e62/e629c3171025047341f76717dccb6bf3.pdf
[17] ADC Memorial & Russian LGBT Network (2020). Informazioni alternative sull'attuazione da parte della Russia della Convenzione ONU sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne: Per il 78° gruppo di lavoro di pre-sessione della CEDAW delle Nazioni Unite, 13-17 luglio 2020. Disponibile presso: https://tbinternet.ohchr.org/_layouts/15/treatybodyexternal/Download.aspx?symbolno=INT%2fCEDAW%2fICO%2fRUS%2f4 2411&Lang=en
[18] QWNC (2018), Violence against lesbian, bisexual and transgender women in the North Caucasus region of the Russian Federation [Violenza contro le donne lesbiche, bisessuali e transgender nella regione del Caucaso settentrionale della Federazione Russa], https://www.nhc.no/content/uploads/2019/02/Violence-against-LBT-women-in-North-Caucaucasus.pdf. In 2020, QWNC ha pubblicato anche uno studio sulle strategie di sopravvivenza delle donne LBQ e delle persone trans nella regione: https://outrightinternational.org/sites/default/files/Engl_QWNC.pdf
[19] Notizia come riportata dai media italiani: https://torino.repubblica.it/cronaca/2019/11/04/news/_io_aggredita_perche_lesbica_la_denuncia_di_una_quindicenne_a_torino-240222603/
[20] Dopo i fatti, è stata lanciata una petizione online che ha raccolto più di 7.000 firme: https://action.allout.org/en/m/9e31b32b/
[21] Notizia come riportata dai media belgi: https://www.lesoir.be/323283/article/2020-09-06/louvictime-dune-agression-lesbophobe-bruxelles-la-police-va-la-conta .
[22] I risultati sono disponibili in un "data explorer" dedicato, disponibile qui: https://elc-org.shinyapps.io/lesbian-covid-survey/?fbclid=IwAR1ohBls-5Xp6WYzuMFOrCEfij9HYLb4Cm4drFCw_ExxY4EQRo4GfyxsCFw.
[23] EL*C (2021): Resistance as a Way of Living: Lesbian lives through the COVID-19 Pandemic [Resistenza come stile di vita: esperienze lesbiche durante la pandemia COVID-19]: https://europeanlesbianconference.org/resistance-as-a-way-of-living-lesbian-lives-through-the-covid-19-pandemic/
[24] https://www.facebook.com/EurocentralasianLesbianCommunity/posts/2360774634168059
[25] EL*C (2020), The State of lesbian organising and the lived realities of lesbians in the EU and the accession countries [Lo stato del movimento lesbico e le realtà vissute dalle lesbiche nell'UE e nei paesi in via di adesione], pagina 27, https://europeanlesbianconference.org/the-state-of-lesbian-organising-a-groundbreaking-research
[26] QWNC (2018). Violence against lesbian, bisexual and transgender women in the North Caucasus region of the Russian Federation [Violenza contro le donne lesbiche, bisessuali e transgender nella regione del Caucaso settentrionale della Federazione Russa], pagina 26: https://www.nhc.no/content/uploads/2019/02/Violence-against-LBT-women-in-North-Caucaucasus.pdf

[27] Global Philantropy Project (2016), Breaking the silence on the criminalisation of lesbians and bisexual women and its impact [Rompere il silenzio. La criminalizzazione delle lesbiche e delle donne bisessuali e il suo impatto]. Disponibile qui: https://globalphilanthropyproject.org/2016/10/21/breaking-the-silence-criminalisation-of-lesbians-and-bisexual-women-and-its-impacts/

[28] Opendemocracy (2019), The unberable silence of Chechnyas lesbians [L'insopportabile silenzio delle lesbiche cecene],https://www.opendemocracy.net/en/odr/the-unbearable-silence-of-chechnyas-lesbians/

[29] The Advocates for Human Rights, & Moscow Community Centre for LGBT+ Initiatives (2020), Russian Federation's Compliance with Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women: [Elenco suggerito di questioni relative alla discriminazione basata sull'orientamento sessuale, l'identità di genere e l'espressione di genere]. Disponibile presso: https://tbinternet.ohchr.org/_layouts/15/treatybodyexternal/Download.aspx?symbolno=INT%2fCEDAW%2fICO%2fRUS%2f4 2841&Lang=en.

[30] QWNC (2018). Violence against lesbian, bisexual and transgender women in the North Caucasus region of the Russian Federation [Violenza contro le donne lesbiche, bisessuali e transgender nella regione del Caucaso settentrionale della Federazione Russa]: https://www.nhc.no/content/uploads/2019/02/Violence-against-LBT-women-in-North-Caucaucasus.pdf.

[31] Notizia come riportata dai media italiani: https://napoli.repubblica.it/cronaca/2020/09/13/news/sperona_e_uccide_la_sorella_nel_napoletano_ferito_il_compagno_t rans-267102124/?ref=RHPPTP-BH-I0-C12-P2-S1.8-T1

[32] Notizia come riportata dai media italiani: https://www.huffingtonpost.it/2019/03/07/meglio-una-figlia-morta-che-lesbicail-padre-la-stupra-per-punirla-la-famiglia-la-perseguita-per-anni_a_23686577/

[33]C. Hamel (2021) Violences intrafamiliales: les filles et les jeunes LGBT plus touchés [Violenze intrafamiliari: le ragazze e i giovani LGBTI più colpiti], disponibile a questo link: https://www.defenseurdesdroits.fr/sites/default/files/atoms/files/etude-resultats_violencesintrafam-num-24-04-20.pdf

[34] Dati raccolti in EL*C (2020), The State of lesbian organising and the lived realities of lesbians in the EU and the accession countries [Lo stato del movimento lesbico e le realtà vissute dalle lesbiche nell'UE e nei paesi in via di adesione], pagina 32, https://europeanlesbianconference.org/the-state-of-lesbian-organising-a-groundbreaking-research

[35] Dataset dell'indagine EU LGBTI 2019 disponibile qui: https://fra.europa.eu/en/data-and-maps/2020/lgbti-survey-data-explorer

[36] World Bank and ERA (2018), Life on the margins, survey results on the experiences of LGBTI people in South-eastern Europe [La vita ai margini: Risultati dell'indagine sulle esperienze delle persone LGBTI nell'Europa sud-orientale]: https://www.lgbti-era.org/sites/default/files/pdfdocs/0354%20Life%20on%20the%20Margins%20Survey%20results%20of%20the%20living%20experiences%20of%20lgbti%20people%20in%20south%20eastern%20europe-ilovepdf-compressed.pdf

[37] EL*C (2021): Resistance as a way of living, lesbian lives through the COVID-19 pandemic [La resistenza come modo di vivere: Vite lesbiche attraverso la pandemia COVID-19]: https://europeanlesbianconference.org/resistance-as-a-way-of-living-lesbian-lives-through-the-covid-19-pandemic/

[38] I dettagli sugli attacchi documentati tra il 2019 e il 2020, che hanno incluso la violenta interruzione della seconda conferenza europea delle lesbiche* a Kyiv nel 2019, sono inclusi qui: https://europeanlesbianconference.org/wp-content/uploads/2021/03/ELC-submission-UN-IE-SOGI.pdf

[39] Informazioni sulla censura sul libro disponibili qui: https://www.theguardian.com/books/2021/jan/20/hungary-orders-lgbt-publisher-to-print-disclaimers-on-childrens-book

[40] Articolo sulla nuova legge anti-LGBTI in Ungheria: https://www.france24.com/en/europe/20210623-eu-to-take-steps-against-hungary-over-new-anti-lgbtq-law
[41] Comunicato stampa della Commissione europea: https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_21_3668
[42] Le informazioni riguardo questo caso sono disponibili qui: https://www.publico.es/sociedad/mujer/lgtbfobiaagresion-lesbofoba-periodista-irantzu-varela-lesbiana-mierda-has-contagiado.htlm
[43] Informazioni sul caso in Kazakistan disponibili qui: https://www.frontlinedefenders.org/sites/default/files/kazakhstan_-_ua_-_sekerbayeva_and_serzhan_-_4_jun_2021_eng.pdf
[44] Lettera dell'intergruppo LGBTI dell'UE alla Commissione Europea che menziona gli eventi di Odessa: https://lgbti-ep.eu/2021/07/02/lesbophobic-violence-meps-address-questions-to-four-commissioners-for-clarification-on-follow-up-actions/
[45] I dettagli su ciò che è successo durante la trasmissione TV sono disponibili qui: https://exit.al/en/2021/06/10/albanian-journalist-uses-homophobic-slurs-on-live-television/
[46] Informazioni sull'intervento di Alice Coffin a Rouen, interrotto da attivisti di estrema destra come riportato dai media francesi: https://www.liberation.fr/checknews/slogans-et-banderoles-que-sest-il-passe-lors-de-lintervention-a-rouen-de-la-militante-alice-coffin-20210617_MAVVMQNZMNCFRFHXGNVXCJX5B4/
[47] Informazioni sulle molestie informatiche e le minacce che Alice Coffin sta affrontando come riportato dai media francesi: https://www.rfi.fr/en/france/20201119-feminist-advocacy-of-lesbian-genius-sends-france-into-frenzy-paris-lgbt-g%C3%A9nie-lesbien-book-separatism
[48] Informazioni sul licenziamento di Alice Coffin come riportato dai media francesi, https://www.lemonde.fr/societe/article/2020/10/08/la-catho-se-separe-de-la-militante-feministe-alice-coffin_6055249_3224.html
[49] Le informazioni sulla censura di "Fairyland is for everyone" sono disponibili qui: https://www.reuters.com/article/us-hungary-lgbt-book-idUSKBN26T2WY
[50] Saleh, L e Sood, N, (2020). Vibrant but underresources: The State of Lesbian, Bisexual, and Queer Movements. New York e Amsterdam: Astraea Lesbian Foundation for Justice and Mama Cash [Vibrante ma sottofinanziato: Lo stato dei movimenti lesbici, bisessualie queer]https://www.mamacash.org/media/publications/astraea_mamacash_lbq_report_vdef.pdf
[51] I dati in questo senso sono disponibili in EL*C (2020), The State of lesbian organising and the lived realities of lesbians in the EU and the accession countries [Lo stato del movimento lesbico e le realtà vissute dalle lesbiche nell'UE e nei paesi in via di adesione], pagina 23, https://europeanlesbianconference.org/the-state-of-lesbian-organising-a-groundbreaking-research
[52] La dichiarazione del Sofia Pride sul caso è disponibile qui: https://en.sofiapride.org/2019/02/13/sofia-pride-condemns-the-homophobic-attack-on-a-woman-in-sofia-and-calls-for-incriminating-hate-crimes/
[53] Notizia come riportata dai media italiani: https://www.corriere.it/cronache/20_agosto_24/elisa-pomarelli-oggi-funerali-ragazza-lesbica-uccisa-2019-il-suo-omicidio-non-verra-giudicato-come-femminicidio-768c9726-e56d-11ea-b5c1-ffe7ca7d9551.shtml
[54] ECHR, *Sabalić contro Croazia*, 50231/13, decisione del 14 gennaio 2021
[55] Agenzia dei diritti fondamentali dell'Unione europea (2020), A long way to go for LGBTI equality [Una lunga strada da percorrere per l'uguaglianza LGBTI], pagina 48 https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/fra-2020-lgbti-equality-1_en.pdf
[56] Grupo Lésbico Feminista Artemisa Migrantes y Refugiadas (2020), Historia Migradas Diversas [Storie migranti differenti]